



CHIESA
EVANGELICA
VALDESE

Via IV Novembre, 107
00187 ROMA
Tel. 06 6792617
efume@chiesavaldese.org

Bollettino
ai membri
ed amici
della Comunità

Maggio 2020

Protestanti a Roma

L'Ascensione di colui che viene

Giovedì 21 maggio è la festa dell'Ascensione del Signore. Quaranta giorni dopo la resurrezione, il Signore Gesù Cristo è salito al luogo di Dio, per essere più vicino a tutti noi.

Apocalisse 1,7-8

Ecco, viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà; lo vedranno anche quelli che lo trafissero, e tutti i popoli della terra avvertiranno un profondo dolore per lui. Vi assicuro che sarà così. «Io sono l'alfa e l'omega», dice il Signore Dio, «colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente».

Ecco l'Ascensione del Signore Gesù Cristo. Sale al cielo, non al cielo fisico ma al luogo irraggiungibile di Dio, non per abbandonare o per abbandonarci, ma per esserci e per venire. Calvino scrive:

“Ricevuto nel cielo, Cristo ci ha privati della sua presenza fisica (Atti 1,9), ma non ha cessato dall'assistere i credenti che ancora camminano sulla terra ed anzi governa il mondo con una potenza ancora più diretta che nel passato. La sua promessa di essere con noi fino alla fine del mondo (Matteo 28,20) è stata dunque realizzata per mezzo della sua Ascensione: come il corpo è stato innalzato su tutti i cieli, così la sua forza effettiva si è estesa al di là di tutti i limiti del cielo e della terra.”
(Istituzione, II, 16,14)



La nostra teologia riformata ha preso sul serio l'Ascensione: il corpo di Gesù Cristo non è disponibile sulla terra, né nello Stato, né nella società, né nella chiesa, né nel sacramento. È in cielo proprio per essere più vicino a tutti noi, per essere e per venire più vicino a noi. Per essere invocato da tutti gli angoli della terra, in tutte le

lingue della terra. Per essere ascoltato come presente ed atteso come colui che viene. Così abbiamo tutto il Cristo, vicino, sempre vicino a noi, e per questo lo invociamo: “Vieni, Signore Gesù!” La pienezza di Cristo non è scontato possesso ma è pienezza di invocazione, di deside-

rio, di attesa. Non ci abbandoni mai, Signore, eppure spesso ci manchi! Ci manchi, Signore Gesù! Vieni e rivelaci il tuo potere in cielo e in terra, così che saremo ripuliti dai nostri peccati di ignoranza, di titubanza, di scetticismo e vedremo con questi occhi la realtà che è e che viene, il regno di Dio e tuo governo su tutto. Questo è il Vangelo dell'Ascensione, paradossale ma vero. C'è già tutto, ma vediamo tutto su un lenzuolo bianco, vediamo le ombre cinesi proiettate sul lenzuolo. Vieni, Signor Gesù, e il lenzuolo si alzerà. Vedremo tutto come l'abbiamo ascoltato dalla sua parola, tutto come veramente è, tutto come il mondo sarà costretto a vedere. Viene il Cristo asceso ai cieli, per rendere evidente a tutti il regno di Dio e il suo governo, governo che non conosce e che non conoscerà mai la crisi.

Pastore Emanuele Fiume



TUTTI GLI APPUNTAMENTI E LE ATTIVITÀ RIPREN- DERANNO A EMERGENZA SANITARIA CONCLUSA

Preghiera per la festa di Ascensione

Signore asceso in cielo, ti adoriamo. Nella tua morte hai cancellato il documento a noi ostile, i cui comandamenti ci condannavano, e l'hai tolto di mezzo, inchiodandolo sulla croce. Nella tua resurrezione ci hai dato vita nuova, vita libera, piena di nuove possibilità. Nella tua Ascensione hai spogliato i principati e le potenze, ne hai fatto un pubblico spettacolo dietro di te, nella processione del tuo trionfo.

Tu sei la nostra garanzia di vittoria. Sei la nostra garanzia perché sei passato attraverso ogni cosa contro cui combattiamo e sei giunto all'altra riva. Quello che hai fatto, avevi promesso di farlo per aiutarci. Tu sarai sempre con noi, non solo con simpatia, ma anche con potenza. Sei la nostra garanzia perché è la nostra natura, assieme alla divinità, che siede sul trono. È veramente "uno di noi" che governa, sovrano del tempo e dello spazio. E questo ci dà fiducia e coraggio per il futuro. Sei la nostra garanzia perché, salendo al cielo, tu spandi lo Spirito su di noi. Non sei distante da noi, ma più vicino che mai a ciascuno di noi. Il potere dello Spirito agisce senza fine sopra di noi e in noi. Esso filtra e gocciola in tutte le profondità del cuore e della mente e fa sì che siamo veramente come alberi piantati presso a rivi d'acqua, che noi portiamo frutto nella giusta stagione, che la nostra fronda non appassisce e che tutto quello che faremo prospererà.

Portiamo a te le nostre speranze, i nostri bisogni e i nostri desideri. Abbiamo fiducia perché tu sei "uno di noi". Abbiamo fiducia in una risposta perché tu sei il governatore dell'universo. Tuo è il nome al di sopra di ogni altro nome, davanti al quale ogni ginocchio si piega e ogni lingua confessa che tu sei il Signore, alla gloria di Dio.

Ascolta la nostra preghiera e accogli la nostra adorazione. Possa salire come buon odore di incenso davanti a te da vite che sono come altari infiammati dal fuoco dello Spirito. Amen.

(Robert Westweier)



La croce di Cristo, la consolazione del cristiano

Le prime due domande e risposte del Catechismo di Heidelberg, con commento di Paolo Ricca.

D. Qual è la tua unica consolazione in vita e in morte?

R. Che col corpo e con l'anima, in vita e in morte, non sono mio, ma appartengo ai mio fedele Salvatore Gesù Cristo, che col suo sangue prezioso ha pagato pienamente il prezzo di tutti i miei peccati, e mi ha redento da ogni potere del diavolo; e mi preserva così che senza il volere del Padre mio nel cielo neppure un capello può cadermi dal capo, anzi ogni cosa deve servire alla mia salvezza. Pertanto egli mi assicura anche la vita eterna per mezzo del suo Spirito Santo, e mi rende d'ora innanzi di tutto cuore volenteroso e pronto a vivere per lui.

Il Catechismo non parte da Dio ma dall'uomo, e non gli chiede qual è la sua fede, ma qual è la sua "consolazione" - consolazione che presuppone un contesto di lotta e di pericolo, di vita minacciata. [...] La consolazione è detta "unica". Ci possono infatti essere molte consolazioni "in vita", ma ce n'è una sola che vale "in vita e in morte". Questa unica consolazione è l'appartenenza a Gesù Cristo, che con la sua morte redime la mia vita perdonandola e con la sua resurrezione mi strappa alla morte e mi "assicura la vita eterna". Perciò egli è, in vita e in morte, "il mio fedele Salvatore". La mia unica consolazione è dunque questa, che non sono il signore e neppure il proprietario di me stesso: non sono mio, ma di Cristo.

[...] Il Catechismo parla di Gesù Cristo prima ancora di parlare di Dio. Perché? Perché parla dell'uomo a partire dalla sua salvezza, che è avvenuta appunto in Cristo. E proprio perché parla dell'uomo a partire dalla sua salvezza, perciò parla di Dio a partire dalla sua rivelazione in Cristo.

D. Quante cose è necessario che tu sappia per poter felicemente vivere e morire in questa consolazione?

R. Tre cose. In primo luogo, quanto grandi sono il mio peccato e la mia miseria. In secondo luogo, come vengo redento da tutti i miei peccati e dalla mia miseria. E in terzo luogo, come devo essere grato a Dio per questa redenzione.

Perché la consolazione della appartenenza a Gesù Cristo sia realmente vissuta e non solo teorizzata, ogni persona deve "sapere" certe cose, che altrimenti non si fanno e neppure si suppongono. Occorre impararle. A questo serve il catechismo. Le cose da imparare sono quelle indispensabili per conoscere se stessi, cioè per sapere chi veramente siamo. [...] Secondo il Catechismo, per sapere chi sei devi imparare tre cose: prendere coscienza del tuo peccato, accogliere l'annuncio del tuo perdono (oppure: credere nel tuo perdono), impostare la tua vita con un solo, grande atto di gratitudine a Dio.



Riceviamo volentieri due contributi. Il primo di Andrea Demartini, che vive a Sassari, dove non sono presenti chiese valdesi. Il secondo di Daniela Faraci. Ricordiamo che lettere e contributi per il bollettino sono sempre benvenuti.

La redazione

Se tutta la chiesa è in diaspora

Il termine "diaspora", letteralmente "disseminare", è utilizzato nell'ambito delle nostre chiese per indicare quelle piccole comunità che si trovano distaccate dalle maggiori, che spesso non possono contare sulla presenza di pastori titolari e che quindi portano faticosamente avanti la loro testimonianza evangelica in contesti precari e con il dubbio costante della loro esistenza futura, anche immediata.

Se si osserva la storia di queste realtà, nel corso del tempo, si può vedere nella loro testimonianza, come in filigrana, la potenza vivificante dello Spirito del Signore, che soffia dove vuole e sopperisce alle distanze fisiche e alla precarietà umana.

E non è un caso infatti che il contesto della diaspora sia quello in cui il cristianesimo si è formato e sviluppato alle sue origini. Il libro degli Atti ci testimonia l'esperienza di piccole comunità che in condizioni difficili e pericolose hanno portato avanti con coraggio e fervore la buona notizia del Cristo Vivente.

Ora, la situazione determinata dall'emergenza sanitaria ha precipitato tutte le nostre chiese in una diaspora generale, dalla doppia faccia. Da una parte la diaspora, la dispersione fisica, nella propria singolarità, l'impossibilità della celebrazione tradizionale del culto, della regolare condivisione fraterna della Parola predicata e della Cena del Signore. Dall'altra parte una diaspora spirituale, una crisi della nostra onnipotenza, come singoli e come chiese, che ha costretto tutti a prendere consapevolezza di un fatto tanto reale quanto spesso ignorato, e cioè quello della limitatezza delle nostre forze umane e della loro insufficienza.

La pandemia, nella sua forza tremenda, ci ha svelati nelle nostre fragilità e necessità.

Ci ha costretti a ri-orientare la nostra vita, a volgere davvero gli occhi verso i monti, a domandarci da dove ci sarebbe venuto l'aiuto e alla scoperta, antica e sempre nuova, che quell'aiuto può solo venire dal Signore (Salmo 121).

Tutte le nostre chiese hanno risposto in maniera positiva e diversificata, mettendo in campo un gran numero di iniziative per far fronte a questa situazione straordinaria e personalmente, nella mia condizione di "diaspora della diaspora" ho trovato preziosissimo il materiale prodotto. Ma è necessario ora iniziare una riflessione sulla fase successiva.

Le prossime settimane prospettano all'orizzonte un graduale ritorno alla normalità. Sarà possibile tornare a celebrare il culto, ad incontrarsi di nuovo. Sarà cioè possibile, a Dio piacendo, ricomporre la diaspora fisica nella

quale ci siamo trovati. Al netto delle precauzioni che continueranno ad accompagnare la nostra vita, la ricomposizione fisica della diaspora sarà relativamente semplice.

Più complessa sarà invece la ricomposizione della diaspora spirituale: un'esperienza come quella che abbiamo vissuto segna necessariamente la fede di ognuno e impone un cambio di rotta.

La ripartenza che vivremo avrà un senso solo se la consapevolezza di riscoprirci limitati diventerà il punto fermo della nostra vita di credenti, non da intendersi come penitenza permanente, ma come prospettiva di conversione.

Dovremo imparare, proprio come le comunità che vivono quotidianamente la diaspora ci testimoniano, ancora e di nuovo, a non contare sulle nostre forze, sulle nostre pur lodevoli opere, come singoli e come chiese, dovremo imparare ad andare oltre la nostra condizione di cristiani presunti completi e a concentrarci invece sulla verità che è il Signore, in Cristo, con il suo Spirito, a fare tutte le cose nuove e a darci, ancora ed ogni giorno una vita nuova, da spendere alla sua gloria e al servizio del prossimo.

Andrea Demartini

La cassaforte dei ricordi

Sì, non voglio parlare di un cassetto dei ricordi, ma della cassaforte di ricordi. Ritengo che i ricordi siano un prezioso tesoro che non possiamo tenere in un comune cassetto, ma che vanno custoditi in un posto più protetto, a garanzia di ritrovarli nel corso della vita.

E così ora salta fuori dalla mia fedele cassaforte un ricordo lontano...un ricordo legato alla Pasqua, quando io, bambina piena di riccioli, sedevo sulla seggiolina piccina della Scuola Domenicale.

La risposta della monitrice alla mia domanda che chiedeva: "Ma Pasqua non è importante! A Pasqua non si fa l'albero e la festa dell'albero, non viene Babbo Natale a portare i regali. A che serve Pasqua?" e lei con parole semplici mi rispose: "La vera ed unica festa per noi che vogliamo bene a Gesù, è invece proprio Pasqua! A Natale nasce un bambino che era il figlio di Dio, i pastori fanno festa, gli angeli cantano, ma questo serviva solo a preparare la Pasqua. A Pasqua Gesù risorge, a Pasqua Gesù vince per sempre la morte. Se noi ora siamo felici, se possiamo vivere con gioia, è solo perché c'è stata Pasqua, perché sappiamo che potremo un giorno vivere la nostra Pasqua. Gesù è risorto e vive per sempre, e un giorno questo succederà a tutti noi".

Io quella risposta me la sono portata dentro e anche se per tanti anni non ho capito perché solo a Natale si addobbavano le case, le strade, perché a Natale tutto era luci e colori e a Pasqua no..... quando arrivava Pasqua mi sentivo contenta!

Oggi viviamo una Pasqua particolare, una Pasqua in compagnia di un virus che porta morte, ma noi sappiamo, lo sappiamo bene, che la mia monitrice aveva ragione: se possiamo vivere con gioia è solo perché c'è Pasqua!

Daniela Faraci



RELATIVAMENTE ALLE RICEVUTE DI DEFISCALIZZAZIONE DELLE CONTRIBUTIONI, NON ANCORA DISTRIBUITE, SI AVVISA CHE LA SCADENZA DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI È STATA PROROGATA PER DECRETO GOVERNATIVO AL 30 SETTEMBRE.

Ringraziare e condividere, contribuire e sostenere

Puoi farlo in tre modi:

- In contanti, in una busta con nome, cognome, data e cifra, meglio utilizzando il foglietto apposito.
- Con assegno, intestato alla Chiesa valdese di Roma IV Novembre.
- Con bonifico bancario Conto intestato alla Chiesa valdese di Roma IV Novembre presso UNICREDIT, filiale di Roma via del Corso 307

IBAN: IT18 S020 0805 1810 001 03862 378 -
BIC/SWIFT: UNCRITM1B44

Le contribuzioni nominali sono defiscalizzabili fino all'importo Massimo di 1.032 Euro.

Sempre a vostra disposizione... Il Concistoro

Daniela Faraci, presidente: dafa57@libero.it 06/5040801 347/6198779

Emanuele Fiume, pastore: efume@chiesavaldese.org 06/6792617 340/3024128

Mattia Viggiano, cassiere: matti81@gmail.com 338/9105684

Giuliano Bascetto, segretario: gbascetto@gmail.com 333/7709563

Mario Cignoni, archivista: cignocoibaffi@gmail.com 339/5052277

Denise Deletra, Scuola domenicale, Unione femminile e Servizio Vestiario:
denise.deletra@gmail.com 340/9159072

Sandro Savagnone, organista: savagnone@gmail.com 339/7122929

**IL CONCISTORO INVOCA LA BENEDIZIONE DIVINA SU TUTTA LA CHIESA E
PERSISTE NELLA VICINANZA FRATERNA AI SUOI MEMBRI**

***La tua benevolenza, SIGNORE, sia sopra di noi, poiché abbiamo sperato in te.
(Salmo 33:22)***

***VIENI a regnar, Gesù, su questa terra;
la tua potenza vieni a rivelar!
Dall'avversario che ci incalza e afferra
Ti supplichiam, ci vieni a liberar!
Tutto il creato allor vedrà la gloria
che già nel cielo ti incorona re.
Ognun gioisca della tua vittoria;
pieghi il ginocchio ognuno innanzi a te!***

(Innario Cristiano, inno 349 strofe I e III)